

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XXVIII - Domenica 15 ottobre  
■ Letture: Isaia 25,6-10a - Salmo 22;  
Filippesi 4,12-14.19-20; Matteo 6,51-58

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

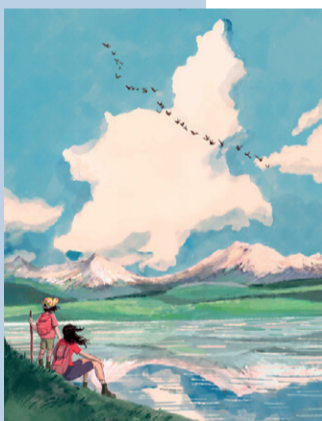


arteinchiesa

### A Palazzo Madama viaggi di spiritualità due mostre per tutti

La Corte medievale di Palazzo Madama ospita sino al prossimo 10 ottobre due mostre «In cammino. La porta di Torino: itinerari sindonici sulla Via Francigena» e «Via Francigena for all». Percorsi di turismo accessibili a tutti e inclusivi. Entrambe, percorrendo le antiche vie di fede del Piemonte, trattano argomenti di grande attualità: di un patrimonio di particolare bellezza fatto di natura, architettura, storia, culture, religioni e comunità, di turismo sostenibile, accessibile e inclusivo. A Torino è custodita la Sacra Sindone e il Piemonte è la regione dei Santi sociali (san Giovanni Bosco, san Giuseppe Cafasso, san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san Leonardo Murialdo e molti altri) ed è terra di pellegrinaggi, ricca di testimonianze devozionali che, in modo differente, identificano i territori e la loro storia, dai percorsi sindonici ai cammini della Via Francigena. Il Piemonte dei pellegrinaggi è raccontato, in particolare, con la mostra «In cammino. La porta di Torino: itinerari sindonici sulla Via Francigena» promossa dalla Fondazione Carlo Acutis e curata da Giovanni F. Villa. Sono esposte sedici opere realizzate - con tecniche e supporti differenti - da giovani artisti che esprimono i loro concetti, le loro riflessioni sul tema del pellegrino - colui che si muove per la salvezza materiale del corpo e dello spirito - del viaggio personale (forse la più sentita fra le metafore della vita), di spiritualità, di mete da raggiungere, ma che raccontano anche emotivamente gli aspetti del territorio e del welfare piemontese, del rapporto tra uomo, natura. Una sezione della mostra propone una grande mappa interattiva che evidenzia i cammini sindonici del progetto «Via Francigena for all», valorizzata dalle fotografie che illustrano le numerose sindoni affrescate sulle pareti degli edifici collocati lungo il cammino. Sono dipinti talvolta ignorati, realizzati non da grandi artisti, ma che esprimono la profonda devozione popolare e un ciclo di arte lungo tre secoli. Un'altra sezione è dedicata al progetto «Via Francigena for all» che ha l'obiettivo di rendere maggiormente accessibili e inclusivi, per le persone con disabilità, alcuni cammini storici piemontesi. Il progetto si affiancherà a «Chiese a porte aperte».

Ilaria Urbinati, il Piemonte della Via Francigena; sotto, Riccardo Guasco, In cammino



Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: «Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini

e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

## Alle nozze o ai propri affari

Per la terza domenica consecutiva Gesù racconta una parabola in cui mette a confronto la proposta di Dio e la risposta dell'uomo, il dono di Dio e la libertà nostra di poter anche rifiutare il dono. Si potrebbe ancora capire il rifiuto ad andare a lavorare nella vigna, ma rifiutare l'invito a un banchetto di nozze...! Sì, perché il Regno di Dio - che non è soltanto il Paradiso futuro dopo questa vita, ma è già questa stessa vita vissuta secondo il Vangelo - Gesù lo paragona anche a una festa di nozze: una vita felice, in una gioiosa comunione. Eppure, per quanto la proposta possa essere bella, resta aperta la possibilità del rifiuto.

Il primo protagonista della parabola a comparire sulla scena è il re, che invita al banchetto. Chiara immagine di Dio, ancora una volta stupisce per la sua generosità e liberalità: vuole alla festa quanta più gente possibile, sogna che la Sua sala sia piena, perché se gli uomini possono stare senza Dio, rifiutando l'invito alla festa, Dio non riesce a stare senza gli uomini e per questo insiste nei suoi reiterati inviti.

Secondo protagonista sono gli invitati, dapprima gli invitati «speciali», chiamati per primi, cioè quelli del popolo eletto, gli Ebrei, i quali però declinano l'invito recato loro dai «servi», i profeti. Ma per-



Sandro Botticelli, Il banchetto di nozze, (1483) Palazzo Pucci (collezione privata), Firenze

ché rifiutare un invito tanto bello? Un motivo valido non c'è, se non l'indifferenza e la superficialità di chi pensa semplicemente di avere altro di più importante da fare: «quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari». Quando si tratta di Dio, per esempio nel ritagliarci un tempo di preghiera quotidiano, con troppa facilità troviamo una scusa per rimandare: prima i miei affari, i miei impegni, i miei problemi, il mio lavoro, la mia famiglia; poi, se resta tempo, mi occuperò di Dio!

Di fronte al rifiuto dei primi invitati il re non si scoraggia, anzi, allarga il suo sogno, allunga la lista degli invitati e apre le porte del Regno per

dei nuovi invitati, i pagani: «tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». La prospettiva si allarga, c'è spazio per tutti, «cattivi e buoni». Ma la parabola non finisce qui, perché a Dio non interessa solo averci tra i piedi nella sala del Suo Regno, ma vederci felici. E per essere felici non basta accettare l'invito, entrare nella sala, occorre in qualche modo starci in modo adeguato. È il richiamo che viene dall'uomo sorpreso senza l'abito nuziale: accettare il dono significa essere disposti a lasciarsi cambiare dal dono. Come quando, dovendo andare in certi ambienti o incontrare certe persone, diciamo: «vado a cambiarmi», a cambiare vestito, così nel Regno si può vivere solo con un

abito diverso. E qual è questo abito, degno di una festa di nozze, di cui rivestirsi? Ce lo suggerisce Paolo: «rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di umiltà, di bontà, di mansuetudine, di pazienza...» (Col 3,12).

Gli «eletti», a differenza dei «chiamati», non solo accettano l'invito ma si rivestono anche della carità che è ciò che ci fa crescere e vivere insieme nella gioia del Regno. Altrove Paolo ce lo dice in modo ancora più sintetico: «rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo» (Rm 13,14). Alla fine tutto converge a Lui, è la relazione con Gesù ciò che fa della vita una festa di nozze. Perché è il Signore Gesù il grande protagonista della parabola, lo Sposo di cui si celebrano le nozze. Ma la sposa chi è? Sono gli stessi invitati! In Gesù si compiono le «nozze messianiche» annunciate nell'Antico Testamento, è Lui lo sposo venuto per unire a Sé, in un amore nuziale, la Chiesa, cioè tutti coloro che accolgono l'invito a seguirlo: gli invitati diventano allo stesso tempo anche la Sposa! Siamo dunque noi questi invitati per ultimi; ma siamo migliori dei nostri padri? Scegliamo di essere «beati al banchetto di nozze dell'Agnello» o preferiamo farci gli affari nostri?

fratello **Giorgio ALLEGRI**  
www.montecroce.it

## La Liturgia

# Eucarestia e comunità cristiana/4

L'Eucaristia «è il centro della vita della comunità dei fedeli, presieduta dal presbitero». Questa affermazione del Concilio Vaticano II (contenuta nel documento «Presbiterorum ordinis») chiede di confrontarsi con la realtà di comunità parrocchiali, più o meno piccole, che si trovano nella situazione nuova di non poter celebrare che una sola Eucaristia nel giorno di domenica, in alcuni casi nella sera della vigilia, o addirittura di non poter più contare sull'Eucaristia celebrata tutte le domeniche.

Nel primo caso, quello di una comunità che si trova a ridurre il numero di Messe sino a celebrare un'unica Eucaristia, bisogna passare dalla logica del problema e del limite, per cui si presenta tale concentrazione nel segno della necessità e del «purtroppo non possiamo fare altrimenti», alla logica dell'opportunità e dell'occasione, addirittura della grazia di poter valorizzare una dimensione fondamentale

del mistero eucaristico e della vita della comunità: quella del convergere di tutta la vita comunitaria nella comunione dell'unica Eucaristia, vissuta come sacramento di unità e vincolo di carità. È vero che ci sono piccoli sacrifici da fare, come quello di chi si deve alzare un po' prima al mattino per una Messa che anticipa l'orario solito, oppure quello di chi deve rientrare a casa per il pranzo un po' dopo, a causa di una Messa che ha posticipato l'orario solito. Ma è altrettanto vero che proprio questi piccoli sacrifici sono il segno di quanto ci teniamo, di quanto sia importante e l'Eucaristia e la vita della comunità, o di quanto all'opposto ci siamo seduti in una mediocre comodità. Certamente, tanto più l'unica Messa chiede di mettere in secondo piano i nostri progetti rispetto al primato dell'appuntamento eucaristico, tanto più essa deve essere un vero momento comunitario e spirituale, ricco di ministerialità e di preghie-

ra, e perciò arricchente nella fede, nella speranza e nella carità. Da qui una attenzione maggiore a valutare tutto ciò che contribuisce alla bellezza dell'unica celebrazione, e tutto ciò che non è all'altezza e deve essere migliorato, dai tempi di preghiera alla qualità dell'omelia, dalla capacità di accoglienza alla qualità spirituale del canto.

Nel caso, invece, in cui l'Eucaristia non è più possibile tutte le domeniche, ecco un lavoro pastorale importante da fare perché la piccola frazione del paese possa convergere verso la comunità più grande che si ritrova nel centro abitato, e perché la stessa comunità parrocchiale che vive in un paese nel quale non è più possibile godere dell'Eucaristia domenicale possa unirsi all'Eucaristia della comunità vicina, senza per questo rinunciare a costituire una comunità che offre per tutti l'essenziale della vita cristiana: la possibilità di crescere nella fede e nella conoscenza del Signore, la possibilità di radunarsi per

la preghiera, la possibilità di vivere una vera fraternità nel Signore, all'interno e all'esterno della comunità. In questo caso sarà importante, da parte della comunità ospitante, una vera capacità di accoglienza così che anche i partecipanti delle altre comunità vicine si sentano accolti e coinvolti. Spetta infine al discernimento comunitario comprendere se sia meglio lasciare la chiesa libera e vuota per convergere verso l'Eucaristia più vicina, oppure proporre un momento di preghiera, nel segno del raduno comunitario per la lode del Signore, per l'ascolto della Parola, nell'attesa dell'Eucaristia. La Conferenza episcopale piemontese ha preparato nel 2014 un Sussidio intitolato «Liturgia festiva della Parola di Dio, in assenza di celebrazione eucaristica», che pur prevedendo la distribuzione della Comunione, cerca in ogni modo di segnalare la differenza tra questa celebrazione e la celebrazione eucaristica.

don **Paolo TOMATIS**